

Il matrimonio omosessuale è contro natura? Facciamoci guidare dal *logos*

La filosofa Nicla Vassallo, nel suo libro *Il matrimonio omosessuale è contro natura: Falso!*, edito da Laterza nella collana “Idòla”, disvela attraverso la filosofia la falsità di tutti quegli argomenti utilizzati da chi (politici, religiosi, omofobi) sostiene che il matrimonio *same-sex* è contro natura. Un testo consigliabile a chiunque quale efficace strumento per “farsi” o fare chiarezza sulla sessualità, non affatto e solo sull’eterosessualità.

DI ELVIRA BONFANTI

Non è certo un caso che la collana di Laterza, in cui la filosofa Nicla Vassallo ha pubblicato il suo *Il matrimonio omosessuale è contro natura: Falso!*, si chiami “Idòla”, collana che si ispira al pensiero di Francis Bacon e propone una serie di titoli pensati come antidoto contro quei falsi assiomi che tristemente impervervano nel dibattito pubblico, ma per Vassallo il *Novum Organon* del filosofo inglese rappresenta qualcosa in più di un condiviso sfondo concettuale entro cui condurre un’analitica riflessione: il rigore del metodo filosofico-scientifico vige in realtà nella struttura e articolazione di questo saggio, volume per far ragionare tutti, non contro l’eterosessualità, bensì per rivelare a tutti paradossi e pregiudizi sull’omosessualità. Attraverso il buon ragionare, senza mai indulgere all’utilizzo di un linguaggio specialistico e, al contempo, senza rinunciare alla forza stringente della filosofia, Vassallo ha prodotto un volume necessario (ai primi di febbraio, solo quindici giorni dopo l’uscita in libreria, già in ristampa) che sarebbe auspicabile leggessero gli omofobi e tutti coloro che affermano di essere contrari ai matrimoni *same-sex*, ma che è consigliabile a chiunque quale efficace strumento per “farsi” o fare chiarezza sulla sessualità, non affatto e solo sull’eterosessualità. Un volume che, fin dalla *Premessa*, si appella a quella che oggi, da

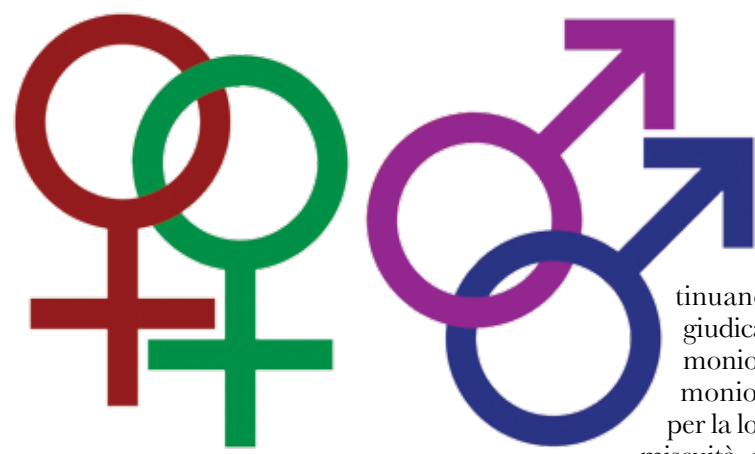
molti punti di vista, è una necessità fondamentale, un chiaro e distinto “ritorno” alla laicità poiché, come osserva Vassallo: «Confidando nella necessità sia di una netta separazione tra religione e società civile, sia di una religione (qualunque religione) che non avanzi pretese giuridiche sul matrimonio civile, la mia difesa filosofica riguarderà il matrimonio *same-sex* civile. Nella convinzione del valore civile, non incivile, della prescrizione “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”, in una società progredita in cui Cesare non può dipendere da Dio, né a Dio deve rendere conto, e in cui – come via via si comprenderà – il matrimonio *same-sex* rimane più che mai propizio».

Per argomentare questa tesi, Vassallo, consapevole della complessità del problema, procede, appunto, scardinando i pregiudizi e sceglie di farlo mettendo da parte le emozioni, facendosi guidare dal *logos* per disvelare, attraverso la filosofia, «la verità ove essa manca: ovvero in tutte quelle opinioni comiche o ironiche (per essere magnanimi) che, in preda a impulsi viscerali di vario genere persistono col nutrire l’ingiustificata “certezza” che “questo matrimonio non s’ha da fare né domani né mai”».

Così, la filosofa, guidata dal logicamente inattaccabile del principio secondo cui «chi fa un’affermazione deve essere in grado di giustificarla nel momento in cui il proprio interlocutore domanda “come fai a saperlo?”», nel corso degli otto

capitoli di questo agile volume, si concentra sui principali argomenti utilizzati da chi sostiene il “contro-natura”: che il matrimonio *same-sex* (che è un matrimonio civile) minacci la sacralità del matrimonio religioso, che la complementarità dei *partner* si fondi sulla differenza sessuale, a sua volta, riducibile alla differenza degli organi sessuali, che la procreazione consista nella finalità del matrimonio (se così fosse si dovrebbe negare il matrimonio a chi pratica la contraccezione, a chi è sterile o impotente, alle donne in menopausa, e via dicendo), per poi affrontare il discorso sulla malattia mentale, la promiscuità sessuale e la bontà sia dell’eterosessualità, sia del matrimonio tradizionale.

Un volume necessario, dunque: in gioco c’è la dignità della persona e, nonostante quella stessa dignità venga ribadita con vigore dall’articolo 3 della nostra Costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»), in Italia – fanalino di coda tra i paesi dell’Unione Europea (insieme a Grecia, Polonia, Romania e paesi dell’ex blocco sovietico) – la questione dei diritti si continua a rinviare. Mentre la Carta dei diritti dell’Unione Europea – vincolante per l’Italia dopo il Trattato di Lisbona del 2007 – ribadisce il divieto di discriminare i cittadini europei sulla base dell’orientamento sessuale e introduce la cancellazione del



esempio, ai depressi eterosessuali, gli omosessuali continuano nel volgo a venire giudicati “disabili” al matrimonio. E inadatti al matrimonio lo sarebbero anche per la loro “proverbiale” promiscuità, come se adulterio o li-

beri costumi sessuali non esistessero tra gli eterosessuali. A chi si appella alla bontà della tradizione Vassallo obietta, *in primis*, che non sempre la tradizione è portatrice di valori positivi, basti pensare alla pena di morte, alla schiavitù, alla negazione del diritto di voto ad alcune categorie di persone, sottolineando inoltre che non esiste un matrimonio tradizionale poiché esso stesso è mutato profondamente nel corso del tempo e ciò che si considerava buono, come il matrimonio combinato per interessi economici o sociali, a lungo praticato nella storia dell’Occidente e ancora resistente in altre culture, oggi è per noi inaccettabile: per fortuna le cose cambiano, anche se lentamente. Anzi, proprio la storia può divenire un efficace strumento per accelerare il mutamento in quanto se è vero che troppo spesso i più reazionari e conservatori ad essa si appellano per scongiurare i pericoli del presente, è altrettanto vero che – sostiene Vassallo citando le conclusioni di *A History of Same-Sex Marriage* (1993) di William Eskridge – occorre una storia contraria (non eterodiretta) che consenta di reinterpretare la tradizione perché «scrivere una storia contraria rappresenta un modo, da parte di una comunità cancellata, per reclamare la propria identità». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

requisito della “diversità” sessuale ai fini del matrimonio, il nostro Paese reitera la distinzione fra cittadini di “serie A” (gli eterosessuali) e quelli di “serie B” (LGBT) poiché coloro che appartengono al secondo gruppo permangono privi di accesso agli stessi diritti dei primi. È quantomeno inquietante, per esempio, che due lesbiche o due gay non possano sposarsi, ma possano farlo (per esempio) criminali e delinquenti perché ciò significa, di fatto, che il nostro è uno Stato che considera gli omosessuali peggiori di criminali e delinquenti.

Matrimonio e non unioni civili, prosegue Vassallo perché anche la migliore delle unioni civili non è un matrimonio e uno Stato realmente democratico non può accettare che una parte dei suoi cittadini continui a essere relegata in una zona di cittadinanza minore: «Il riconoscimento sociale che si ottiene col matrimonio concerne [...] la dignità della coppia. Col matrimonio si rientra in un ordine simbolico che va oltre il contenuto concreto della tutela, sicché anche la migliore delle unioni civili rappresenta un “minus” sul piano sociale e formale e si riflette negativamente sulla dignità della coppia omosessuale. A questo punto si comprende sempre meno perché l’istituzione matrimoniale non debba venire concessa a lesbiche e gay. A meno che non ci si appigli ad altro, per esempio alla malattia mentale e alla promiscuità».

A questo proposito, dalla settima ristampa della seconda edizione del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (1973), l’omosessualità non è più classificata tra i disturbi mentali e benché, di per sé, essere omosessuali non implichi minore capacità di giudizio, stabilità o affidabilità, mentre alcuni disturbi mentali sì, e nessuno si sogni di negare la possibilità di sposarsi, per

Nicla Vassallo
Il matrimonio omosessuale è contro natura: Falso!
 Laterza, pp. 160, € 9,00



CHI È

Nicla Vassallo (www.niclavassallo.net, www.unige-it.academia.edu/NiclaVassallo) filosofa di fama internazionale, specializzata al King’s College London, è attualmente professore ordinario di Filosofia teoretica presso l’Università di Genova. Il suo pensiero e le sue ricerche scientifiche hanno innovato e rinnovato settori dell’epistemologia, della filosofia della conoscenza, della metafisica, dei gender studies. Autrice, coautrice, curatrice di ben oltre cento pubblicazioni, della sua importante produzione scientifica, in italiano e in inglese, ci limitiamo a ricordare i volumi più recenti: *Filosofia delle donne* (Laterza, 2007), *Teoria della conoscenza* (Laterza, 2008), *Knowledge, Language, and Interpretation* (Ontos Verlag, 2008), *Donna m’apparve* (Codice Edizioni 2009), *Piccolo trattato di epistemologia* (Codice Edizioni, 2010), *Terza cultura* (il Saggiatore 2011), *Per sentito dire* (Feltrinelli, 2011), *Conversazioni* (Mimesis, 2012), *Reason and Rationality* (Ontos Verlag, 2012), *Frege on Thinking and Its Epistemic Significance* (Lexington-Rowman & Littlefield, 2014), *Il matrimonio omosessuale è contro natura: Falso!* (Laterza, 2015). Fa parte di consigli direttivi e comitati scientifici di autorevoli riviste specialistiche, oltre che di associazioni e fondazioni. Scrive di cultura e filosofia su testate giornalistiche tra cui «Domenica» de «Il Sole 24 ore» e «il Venerdì di Repubblica». Ha pubblicato una raccolta di poesie, *Orlando in ordine sparso* (Mimesis, 2013), in cui a primeggiare risultano le tematiche dell’amore, dell’identità personale, del dolore e della bellezza, del significato della vita. Sta, al presente, lavorando su differenti aspetti dei rapporti umani, in relazione alle istituzioni, specie eteronormative, oltreché sul problema dell’ignoranza conoscitiva e i modi per porvi rimedio. Ha vinto il premio di filosofia “Viaggio a Siracusa” nel 2011. Dal FAI è stata giudicata la «filosofa italiana dalla brillante carriera internazionale».

CHI È

Elvira Bonfanti si è laureata in Filosofia all’Università di Genova. Giornalista pubblicista, critico di danza, è professore a contratto di Storia della danza e del mimo al Dams di Imperia e attualmente coordina Ufficio Stampa, Promozione e Relazioni Esterne di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura.